

**VERSO IL VOTO**

Il sistema elettorale Usa è l'ultima speranza di Donald Trump per superare Biden

Marco Valsania — a pag. 23

# L'ultima speranza di Trump: il sistema elettorale americano

**VERSO IL 3 NOVEMBRE**

Il voto indiretto nomina un collegio formato da 538 grandi elettori

La conquista degli Stati potrebbe essere decisiva come accadde nel 2016

**Marco Valsania**

NEW YORK

Hanno già votato in quasi 60 milioni. Di persona, spesso dopo lunghe code ai seggi speciali aperti giorni e a volte settimane prima dell'appuntamento del 3 novembre. Oppure depositando le schede in apposite urne, o ancora spedendole via posta. Entro martedì prossimo solo questi voti in "anticipo" potrebbero aver superato gli 85 milioni. E alla fine, pur tra pandemia e crisi economica, 150 milioni o più di americani potrebbero esprimersi, un'affluenza del 62% ancora bassa per gli standard europei ma record dal 1908.

L'alta posta in gioco nelle elezioni del 3 novembre, tra l'America di Donald Trump e quella di Joe Biden, è testimoniata dai numeri. Ci sono le cifre spese dai candidati: a conti fatti la campagna, presidenziale e parlamentare, è costata 11 miliardi di dollari, il 50% più di quattro anni or sono. C'è, soprattutto, quella che per gli Stati Uniti è una montagna di voti. Non solo per la Casa Bianca. In palio sono gli equilibri di Camera e Senato

e i governatori di 11 stati. Proprio le molteplici modalità di voto combinate con una rete di diverse e a volte controverse norme statali che le regolano metteranno a dura prova funzionamento e credibilità stessa della "macchina" elettorale, a cominciare dalla capacità di offrire un risultato rapido e trasparente.

Sotto i riflettori è anzitutto il voto per il presidente, che è indiretto. Gli elettori esprimono in realtà un Collegio elettorale, composto da 538 "grandi elettori" ed è una loro maggioranza, 270, che decide il presidente. Le poltrone del Collegio sono ripartite per stato e il loro numero rispecchia, per ciascuno, la somma di seggi al Congresso federale più tre rappresentanti cui avrebbe diritto il District of Columbia, quello della capitale Washington DC, se fosse uno stato. I grandi elettori (una delegazione di militanti e funzionari di partito) sono quasi sempre assegnati in blocco a chi vince il voto popolare nello stato, sia a valanga che di strettissima misura, uniche eccezioni Nebraska e Maine. Questo comporta tuttavia il potenziale, e oggi più frequente, contrasto tra voto popolare e successo nella corsa alla Casa Bianca. E, con numerosi stati considerati sicuri per l'uno o l'altro partito, fa sì che ago della bilancia diventino poche regioni "swing", cioè incerte quali Pennsylvania, Michigan, Wisconsin, Arizona, North Carolina e Florida.

Il sistema elettorale risente di altre incognite: la Costituzione, sottolineano alcuni esperti, cede agli stati i meccanismi per scegliere la delegazione di Grandi elettori, senza garan-

tire che siano l'espressione del voto popolare. Una legislatura statale, dunque, potrebbe muoversi per dichiarare viziate le urne e nominare direttamente la delegazione, un'ipotesi menzionata dai repubblicani nel Duemila in Florida e quest'anno in Pennsylvania. Il puzzle elettorale è ulteriormente complicato da regole per nulla uniformi tra gli stati su criteri per diritto e accesso al voto, per annullare schede, per verificare l'identità degli elettori. E sugli stessi tempi per ricevere quest'anno le schede via posta, che potrebbero essere tra il 35 e il 50% del totale in risposta alle precauzioni per la pandemia. Nove stati le hanno inviate automaticamente a tutti gli aventi diritto, una dozzina hanno spedito loro la domanda per richiedere la scheda. Stati cruciali quali Pennsylvania, Michigan e Wisconsin hanno scadenze differenziate per ricevere voti spediti tra i tre e i 14 giorni dopo il 3 novembre. Esiste tuttavia almeno una scadenza federale - l'8 dicembre - entro cui certificare l'esito e far pronunciare il Collegio elettorale, e quindi risolvere possibili dispute legali sul voto. Solo sulle procedure ne sono già

scattate 300 in 44 stati.

La Casa Bianca non è il solo "premio" incerto delle urne. La Camera, che detiene il maggior potere legislativo, mette in gioco i suoi 435 seggi, come ogni due anni, anche in occasione delle presidenziali. I seggi sono distribuiti per stato su base demografica. Nel 2018 la maggioranza passò ai democratici per 36 seggi -

235 a 199 – e la previsione è che rimanga nelle loro mani, forse con una maggioranza rafforzata di dieci o venti seggi. Al Senato, dove il mandato è di sei anni, ogni biennio viene invece rieletto solo un terzo dei suoi esponenti, questa volta 33. Composto da due senatori per stato, vuole assicurare equilibrio geografico al sistema politico ma oggi avanzano dubbi che garantisca eccessivo potere a regioni rurali.

Il ruolo della Camera Alta è meno che secondario: ha a sua volta potere legislativo, a eccezione delle propo-

ste di legge su entrate e spesa. E ha il compito di approvare le nomine proposte dalla Casa Bianca, da ministri a governatori della Fed e alti magistrati federali, fino ai candidati alla Corte Suprema. Il periodico rinnovo parziale è sufficiente a ribaltare maggioranze ma con minor facilità. Oggi la maggioranza è repubblicana, 53 seggi a 47, ma una decina di duelli sono incerti. Simbolo dello scontro è diventata la battaglia in South Carolina tra il senatore in carica, il repubblicano Lindsey Graham gran sostenitore di Trump, e il neofita democratico Jaime Harrison, che ha battu-

to ogni record di raccolta fondi con oltre cento milioni.

In gioco, infine, nelle elezioni del 2020 sono governi statali. Degli 11 governatori al giudizio delle urne, dal North Dakota al North Carolina, sette sono repubblicani e cinque democratici. La spaccatura del Paese si rispecchia a livello locale: al momento 26 stati hanno governatori repubblicani, 24 democratici. La posta in gioco a livello statale non può essere sottovalutata: risiede sovente qui, alla fine, la gestione di una macchina elettorale che porta fino alla Casa Bianca.

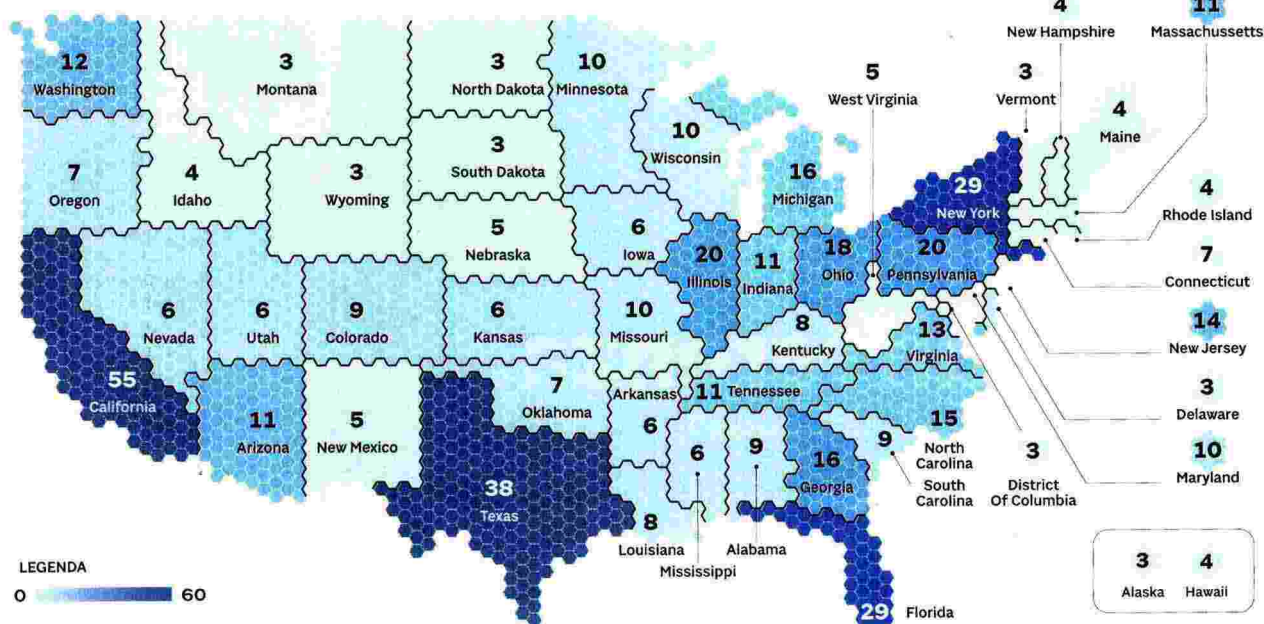
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Election Days.** Elettori in coda in Maryland. Quasi 60 milioni di americani hanno già votato in seggi aperti in anticipo o tramite voto postale

**La voce degli stati**

Voti elettorali attribuiti a ciascuno stato Usa: per vincere la Casa Bianca sono necessari 270 voti su 538



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.